

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

Sergio Dalmaso

Pietro Ingrao, le occasioni perdute della sinistra italiana.

Quando un dirigente politico muore avendo superato i cento anni di età, è naturale pensare che le fasi che ha attraversato, i temi sollevati... appartengano ad altra epoca. Nel caso di Ingrao, la cui vita vede un continuo intreccio tra impegno politico/partitico e grandi interessi culturali, questo è parzialmente vero, ma il suo percorso complessivo può essere letto come una sorta di biografia della sinistra italiana, fa tornare alla mente nodi vivi nella carne di tant* militanti e soprattutto ripropone la questione della *storia controfattuale*, cardine dell'interrogarsi di Lucio Magri nel suo splendido *Il sarto di Ulm*, centrato sulla possibilità di una rinnovata identità comunista, oggi e su quali strade avrebbe imboccato il nostro paese se il PCI avesse risposto in altro modo alla spinta dei movimenti di massa negli anni '60 e - ancora negli anni '80 - avesse rifiutato la svolta di Occhetto.



In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

La giovinezza, la "scelta di vita", la guerra.

La *storia di Piero*, come *Il Manifesto* titola il suo corposo supplemento del 31 marzo 2015, giorno successivo al centesimo compleanno, inizia dalla famiglia e dal paese in cui è nato.

Il **nonno** Francesco, siciliano, è mazziniano, partecipa con i garibaldini alla terza guerra di indipendenza, nel 1868 capeggia una rivolta "anarco-socialista" (con un riferimento cinematografico il nipote la paragona a quella narrata dai fratelli Taviani in *San Michele aveva un gallo*) il cui fallimento lo costringe a fuggire. a Napoli, quindi in un piccolo paese vicino a Formia, Lenola, di cui, in seguito, sarà sindaco.

Qui Pietro Ingrao nasce nel 1915 da padre socialista, in una famiglia borghese in un paese prevalentemente contadino.

Fondamentali le letture, proprie, per decenni, della formazione di tanti ragazzi: il *libro Cuore*, *l'Illiade* (con "tifo" per Ettore contro Achille), Emilio Salgari, Jules Verne, poi i romanzi di appendice. Ancor più importante è il passaggio dal paese alla cittadina, Formia, per il **liceo**. Avvengono qui l'incontro con la letteratura del '900, con la tematica del "malessere", con autori quali Renato Serra (*Esame di coscienza di un letterato*), Melville, Kafka, Ungaretti, in seguito Montale e la scoperta della dimensione europea e mondiale.

Eguale centrale nella formazione è l'uscita dalla provincia con la partecipazione ai **Littoriali della cultura**, nati per iniziativa di Giuseppe Bottai ad affiancare quelli dello sport. Pietro partecipa con una lirica sulla nascita di Littoria, nata dalla bonifica delle paludi pontine ed ottiene il terzo posto, dopo Leonardo Sinisgalli e Attilio Bertolucci, in seguito importanti poeti.¹ L'uscita dalla provincia, il soggiorno a Firenze, capitale della cultura:

*...cominciare io ragazzetto di provincia a salire più in su di Roma, in quell'Europa arroventata? E interrogare e interrogarci, sì, tra di noi giovanissimi, fosse pure sotto il fascio Littorio, sulle cose roventi che accadevano allora nel mondo, a un passo dalla nostra febbrile iniziazione?*²

per il regime fascista la fase del maggiore consenso che tocca il culmine con la guerra d'Africa (anche il padre di Pietro ha un momento di incertezza), consenso che inizia, invece ad incrinarsi, almeno in alcuni ambienti, con la guerra di Spagna.

Ingrao è all'università di Roma (si laureerà, significativamente, con una tesi su *La guerra combattuta in Italia di Carlo Pisacane*) dove entra in contatto con giovani antifascisti, Bufalini, Natoli, Alicata, Trombadori, Guttuso, Treccani..., quindi Lucio Lombardo Radice, Giaime Pintor, Zevi, Sereni, il cattolico Rodano. Accanto a chi è orientato verso il PCI, alcuni, Ragghianti, Calogero, Capitini, Binni... hanno una collocazione liberal-socialista. Una lettera a Benedetto Croce con l'invito ad un impegno politico, ottiene, come risposta, l'invito allo studio.

Costante nella sua vita sarà la passione per il **cinema**, autentica arte del '900, linguaggio di grande comunicazione, prodotto culturale di massa, creatore di simboli. Frutto di questo interesse è la frequenza, anche se per un solo anno, del *Centro sperimentale cinematografico*, anno segnato dalla conoscenza di futuri importanti registi (De Santis, Puccini), dalla discussione sulle teoretiche del film.

¹ Nel dopoguerra, un giornale di destra pubblicherà, con toni scandalistici, questa lirica come prova di connivenza dell'autore con il regime. L'autore, allora cronista all'"Unità", offre le proprie dimissioni che Togliatti stesso respinge.

² Pietro INGRAO, *Volevo la luna*, Torino, Einaudi, 2006, pg. 40.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

Da questo crogiuolo culturale nascerà, pochi anni dopo, *Ossessione* di Luchino Visconti, capolavoro che segna l'inizio del nuovo grande cinema italiano.

Non è possibile qui approfondire la discussione sulla partecipazione di tanti giovani, già vicini al dissenso, a riviste fasciste. Alicata e De Santis scrivono su "Cinema", Vittorini e Bilenchi su "Campo di Marte", Curiel su "Il Bo"³. Il testo di Ruggero Zangrandi *La lunga marcia attraverso il fascismo* è indicativo di percorsi, tensioni culturali- politiche, anche di letture "di sinistra" del fascismo.

L'iscrizione al "partito" è del 1940. Nella nulla conoscenza della sua storia, delle tensioni degli anni '20, del suo gruppo dirigente (lo stesso nome di Gramsci è quasi ignoto), nella visione mitica dell'URSS, frutto delle poche letture allora possibili, ma soprattutto della fiducia nell'unica realtà socialista esistente. Forte la tensione per le diverse valutazioni sul patto germano- sovietico dell'agosto 1939 (compromesso necessario o immorale accordo con il nemico?).

La militanza nel partito ha come conseguenza la progressiva **clandestinità**. a Roma, poi a Voghera, a Cosenza, realtà in cui è ancora forte l'influenza di Amadeo Bordiga, a Milano, dove vive la gioia del 25 luglio, a Roma. Non è mai partigiano; il suo impegno è nella redazione dell'"Unità" clandestina, poi alla luce del sole dopo la liberazione di Roma (giugno 1944). Al quotidiano si susseguono i direttori (Negarville, Li Causi, Spano, Alicata, Montagnana) per brevi periodi, sino alla lunga direzione (1948- 1956) dello stesso Ingrao.

"L'Unità", Togliatti, "l'indimenticabile 1956".

"L'Unità" è il principale strumento del PCI, in una situazione di isolamento e di informazione (giornali indipendenti, radio...) a senso unico. Ingrao ricorda la pesantezza della guerra fredda, della divisione del mondo in blocchi, nota autocriticamente il silenzio sul colpo di Stato del 1948 a Praga, sulla progressiva involuzione dei paesi dell'Europa orientale, sulla divinizzazione di Stalin, la non comprensione della portata del piano Marshall, del ruolo dei ceti medi, della innovazione industriale e tecnologica, in prospettiva anche del ruolo della DC.

Ricorda soprattutto la politica culturale del quotidiano, nel tentativo di uscire dalla "vulgata" marxista, la critica letteraria affidata a Giacomo De Benedetti, quella musicale a Bruno Barrili, quella musicale a Umberto Barbaro ed ancora la presenza nella terza pagina di Gatto, Quasimodo, Bontempelli, Cialente, Guttuso, Mafai, Turcato...

Anche, però, i limiti: la posizione sul "caso" Vittorini", il troppo spazio dato a Neruda, l'atteggiamento sul "caso" Lysenko, l'eccessiva celebrazione del *Metello* di Pratolini:

Almeno all'Unità di Roma⁴ eravamo educati a uno storicismo marxista che corrispondeva a una lettura parziale e deviante di Gramsci e sceglieva il Lukacs fautore della grande corrente culturale europea del "realismo sociale". L'altro Lukacs, l'altro Marx lo scoprimmo dopo.⁵

Segno della rigidità crescente nel "socialismo reale" e della concezione del ruolo della stampa di partito è una riunione dei partiti comunisti, a Bucarest, nel 1950, in cui "L'Unità" è attaccata per la linea politica (Troppo moderata?, poco di partito?)

³ Cfr. Eugenio GARIN, *Eugenio Curiel*, in *Intellettuai italiani del XX secolo*, Roma, Editori riuniti, 1974.

⁴ Diversa la cultura marxista milanese, non segnata dall'asse De Sanctis-Labriola-Croce. Significativi la figura di Franco Fortini e il prezioso lavoro di Rossana Rossanda alla *casa della cultura*.

⁵ Pietro INGRAO, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, Editori riuniti, 1990, pg. 49.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

*Ricordo il ritualismo gelido di quelle discussioni che sembravano così seccamente preordinate e rigide e il giudizio di quei relatori che non concedeva nulla a dubbi e a differenze...*⁶

e per il costume:

*E qui davvero rimasi basito: tanto alcune di quelle critiche mi ricordavano gli anatemi che in Italia il mondo clericale lanciava contro i film- grandi film- del neorealismo italiano.*⁷

La sua direzione del quotidiano comunista coincide con gli anni della vittoria elettorale democristiana e della sua egemonia, delle lotte per la terra, della repressione poliziesca, della campagne contro il Patto atlantico e per l'occupazione, contro la legge truffa (è noto l'episodio dell'ingresso alla Camera di lui sanguinante, perché colpito dai manganelli della Celere).

Nonostante alcune riserve sulla sua formazione culturale che pare non cogliere le novità artistico-letterarie del '900, il giudizio sul ruolo politico di **Togliatti**, da parte di Ingrao, è del tutto positivo:

*Togliatti fu l'uomo che disse ai partigiani di gettare via le armi (e non era semplice dirlo); che concesse l'amnistia ai fascisti (e anche questo non era semplice dopo una guerra atroce); che condusse dall'inizio una campagna politica assillante, martellante contro la "prospettiva greca", contro l'esempio di una figura leggendaria come il generale Marcos; che ci insegnò testardamente che la strada era un'altra.*⁸

Molti nodi sembrano venire al pettine nel 1956, anno focale. Il XX congresso del Partito comunista sovietico segna la definitiva affermazione di Nikita Kruscev, la proposta della via pacifica (la non inevitabilità della guerra), la prima messa in discussione della figura e della politica di Stalin.

Nei mesi successivi, la protesta operaia in Polonia e la rivolta popolare in Ungheria a cui segue l'intervento militare sovietico con forte repressione mettono in luce lo scarso consenso dei governi di tutto il blocco, le tensioni di molti settori (giovanile, intellettuale, operaio).

Il giudizio del PCI è netto. In Polonia vi è *la mano del nemico*, sull'Ungheria la scelta deve essere netta:

*Ho scritto io l'editoriale dell'Unità che si intitolava: Da una parte della barricata. Quell'editoriale leggeva i fatti ungheresi come un ritorno controrivoluzionario che minacciava le forze del socialismo. L'analisi era falsa... offuscava un punto essenziale: quel moto esprimeva una esigenza di libertà e di protagonismo operaio e popolare.*⁹

Crollano, però, le grandi certezze. Si apre una riflessione nell'intera sinistra, svincolata dal *giuramento*, dalla fedeltà assoluta. Nascono riviste che aprono riflessioni inedite, cercano nuovi strumenti (la sociologia), discutono su nodi per troppi decenni rimandati.¹⁰

La "linea del partito" è fortemente messa in discussione. Uno scritto di Fabrizio Onofri che accusa il PCI di avere messo in soffitta la *via italiana*, dopo la fine dei governi di unità nazionale e

⁶ Pietro INGRAO, *Volevo la luna*, pg. 181.

⁷ Ivi.

⁸ Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, pg.45.

⁹ Ivi, pgg. 89- 90.

¹⁰ Più volte il grande storico Luigi Cortesi mi ha ricordato che nel 1958 sono nate, da un comune intento di riflessione, anche se in campi diversi, tre riviste: "Problemi del socialismo" (Lelio Basso), "Testimonianze" (Ernesto Balducci), "La rivista storica del socialismo", (diretta da lui e da Stefano Merli). Ma molte altre, nel periodo svolgono un ruolo di rielaborazione e di stimolo.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

l'esplosione della guerra fredda, è pubblicato su "Rinascita" con l'incredibile titolo: *Un inammissibile attacco alla politica del partito:*

Era una brutta, cupa scorrettezza che mentre accoglieva lo scritto, lo bollava con un titolo infamante. E fu impossibile persuadere il segretario che era uno sbaglio serio da cui poteva venire solo danno per la difficile discussione che dilagava ormai nel partito. Non ebbi ascolto. Né io ebbi la forza e la capacità di dare corpo al mio dissenso: purtroppo fu da parte mia l'inizio di errori assai pesanti.¹¹

Antonio Giolitti, parlamentare piemontese e nipote del grande statista liberale, ad incarnare e sintetizzare le critiche al gruppo dirigente nel suo intervento all'ottavo congresso del partito (Roma, dicembre 1956) e negli scritti successivi sino all'uscita dal PCI nell'estate del 1957:

Giolitti allora vedeva più giusto di me e sbagliammo a non ascoltare il ragionamento serio e niente affatto esasperato che egli svolse all'ottavo congresso. Non so se furono giuste le conseguenze che egli trasse da quel dissenso. Non sono convinto che fu una scelta giusta quella di uscire dal PCI...¹²

Gli anni '60, l'undicesimo congresso.

Gli anni '60 vedono nel paese profondi cambiamenti. L'Italia diviene uno dei maggiori paesi industriali, si assiste ad una migrazione biblica sud- nord che è il più grande fenomeno sociologico che la storia italiana abbia conosciuto, termina la stagione di governi centristi, si assiste ad una ripresa di lotte operaie, il colpo di coda conservatore del governo Tambroni (estate 1960) è bloccato da una inattesa (almeno per ampiezza, radicalità ed estensione geografica) risposta popolare, si producono modificazioni nel mondo cattolico anche a causa del papato giovanneo, crescono forme associative plurali che si accompagnano al tradizionale binomio partito- sindacato. A livello internazionale, la decolonizzazione, il movimento dei paesi non allineati, la crescita di forze progressiste in Africa e nel mondo arabo, la rivoluzione cubana e quella algerina superano la staticità del decennio precedente.

Ingrao coglie queste trasformazioni, legge anche i ritardi del partito la cui dimensione nazionale non coglie pienamente la nuova dimensione mondiale e il crescere del "terzomondismo".

Soprattutto individua nelle trasformazioni la possibilità e la necessità di una strategia che superi i limiti e l'impasse in cui la sinistra sembra muoversi, tra un PSI sempre più teso verso i governi di centro sinistra ed un PCI che teorizza verso la nuova formula governativa una *opposizione diversa* e la proposta di un suo allargamento, in un rapporto organico con DC e PCI.

Il dibattito sulle tendenze del capitalismo italiano propone due strategie divergenti. Nel maggio 1962, il convegno sul tema dell'Istituto Gramsci vede due analisi e due proposte. Per Bruno Trentin e ancor più Lucio Magri l'Italia è inserita in un capitalismo maturo che deve essere incalzato sul suo terreno più avanzato: Il neocapitalismo produce una società opulenta e pervasiva. Secondo Rodolfo Banfi è in corso un processo di proletarizzazione. Forte è il ruolo del capitalismo di stato. Vittorio Foa sostiene che sia finito il tempo dei richiami all'interesse generali; necessaria invece un'ipotesi classista. Sul lato opposto, Emilio Sereni richiama il rapporto con i ceti medi e rilancia la politica delle alleanze, mentre per Giorgio Amendola l'espansione economica è segnata dalla

¹¹ Pietro INGRAO, *Volevo la luna*, pg. 244.

¹² Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, pg. 91.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

concentrazione monopolistica e dall'aggravarsi degli squilibri (di cui il permanere della questione meridionale è il più evidente). La società opulenta è lontana. errato parlare di "proletarizzazione". Nella destra italiana è sempre presente la vocazione reazionaria. La classe operaia ha il compito di portare a compimento, in nome dell'interesse nazionale, quanto la borghesia ha lasciato cadere. Analoghe le conclusioni dello stesso Amendola alla conferenza nazionale operaia (Genova, 1965): è errato esasperare la polemica verso il centro sinistra, in primo piano occorre porre le rivendicazioni salariali, mentre è intellettualistico ed astratto ipotizzare nuovi modelli di sviluppo, la critica alla alienazione...

Le due ipotesi si scontrano, per linee interne, dato il regime di centralismo democratico, sino all'undicesimo congresso (gennaio 1966).

Il PCI si è trovato di fronte a due problemi che sollecitavano una riconsiderazione di strategia; l'affermarsi in Italia di una società capitalistica avanzata, fortemente dinamica, integrata in quella europea e lo sviluppo di un nuovo impetuoso ciclo del movimento di classe, con nuove caratteristiche, nuovi contenuti, nuovi protagonisti. stata proprio la compresenza dei due fenomeni a costituire la base oggettiva della divaricazione che maturava all'interno del partito tra due linee: una destra che trovava nel neocapitalismo, nei processi di integrazione, e nei margini che esso sembrava offrire lo spazio per un inserimento riformistico nella gestione del potere borghese... e una sinistra che vedeva nelle nuove lotte sociali e nel nuovo terreno offerto dal neocapitalismo, la sollecitazione per una nuova strategia che ponesse direttamente e in modo radicale il problema del superamento del sistema. La sinistra fu, nello scontro, battuta... Dopo la sconfitta e alla vigilia di avvenimenti che le avrebbero offerto strumenti decisivi per una ripresa, la sinistra dell'XI congresso rinunciò alla lotta, subì l'emarginazione dalla struttura operativa del partito o riflù in una scolorita cogestione di potere interno.¹³

Quando si apre il congresso, i conti sono già chiusi. Nei fatti, si salda una maggioranza tra il segretario Longo e la "destra" amendoliana, mentre la richiesta della "sinistra" sulla pubblicità del dibattito è stata respinta dal Comitato centrale di ottobre. Nella relazione Longo ha detto:

stata chiesta dal compagno Ingrao la pubblicità del dibattito. Questa pubblicità egli non ha atteso che fosse il Comitato centrale a stabilirla, questa libertà se l'è presa di proprio arbitrio. Questo atto danneggia il partito e in primo luogo il compagno Ingrao stesso.¹⁴

Nuova strategia che partendo dalle lotte e dai movimenti ipotizzi un nuovo modello di sviluppo, rapporto privilegiato non con la DC e il PSI, ma con la sinistra socialista e settori critici del mondo cattolico, pubblicità del dibattito.

Questi i temi dell'intervento di Ingrao che rilancia l'unità delle forze che lottano per il socialismo e contro l'unificazione socialdemocratica, la lotta per modificare il *meccanismo che presiede allo sviluppo*.

Il compagno Longo ha espresso in modo molto netto le sue critiche e le sue preoccupazioni sulla questione della pubblicità del dibattito. Non sarei sincero se dicessi a voi che sono rimasto persuaso.¹⁵

¹³ Lucio MAGRI, *Il PCI degli anni '60*, in "Il Manifesto", n. 10- 11, ottobre- novembre 1970.

¹⁴ Luigi LONGO, in "L'Unità", 31 ottobre 1965.

¹⁵ Pietro INGRAO, in *XI congresso del PCI, atti e risoluzioni*, Roma, Editori riuniti, 1966. eccessivo, nel già ricordato supplemento del "Manifesto", il giudizio di Daniela Preziosi per la quale "Ingrao osò dissentire davanti al segretario

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

La sala applaude l'intervento, mentre freddo è il tavolo della presidenza. Molti gli attacchi (Pajetta, Alicata, Laconi, anche Berlinguer) contro di lui, a cui segue l'emarginazione di tutto il quadro politico che ha condiviso le sue posizioni (per tutti Pintor dall'"Unità", Magri dalla commissione lotte di massa, Rossanda¹⁶ dalla commissione cultura, Aldo Natoli, figura storia del comunismo romano, dal settore organizzazione, ma numerosissimi sono i casi a livello nazionale).

*Il frazionismo era paradossalmente necessario per la crescita di un'unità reale di classe e di popolo. L'unanimità cominciava a sembrarmi più che un errore, un assurdo. Se mai era singolare che per tanto tempo io avessi tardato a comprenderlo... Ma l'errore mio più grossolano allora fu un altro; non parlai apertamente e pubblicamente alla mia "frazione" chiamandola alla lotta col suo nome, perché questo sicuramente noi eravamo...*¹⁷

Il '68, "Il Manifesto".

L'esplosione giovanile e studentesca è "epocale", come sarà il grande movimento delle donne. Pone il tema del ruolo del sapere nella società capitalistica, del rapporto tra scienza e capitale, tra formazione e appropriazione del sapere. Mille sono i limiti del movimento (l'assemblearismo, il leaderismo), ma è fondamentale la messa in discussione della delega, delle forme tradizionali della politica.

Il PCI arriva con forte ritardo, stenta a comprendere la radicalità della spinta giovanile. Viene cassata la relazione di Achille Occhetto alle Frattocchie che tenta un recupero di posizioni critiche:

La direzione poi cassò. La destra aveva vinto all'XI congresso e il movimento studentesco invece spingeva per una radicalizzazione: andava assai oltre le posizioni della sinistra comunista.

Questo nonostante l'impegno di molti studenti della FGCI e l'incontro di Longo con esponenti del movimento studentesco.

*Solo che, secondo me, eravamo all'epilogo... Il '68 chiude, non apre... In quel decennio si giocava la partita e bisognava compiere l'innovazione necessaria. Nel '68 operavano già fortissime controtendenze. Breznev vinceva a Praga... il tentativo di Mao andava alla sconfitta e si avviava la rimonta della destra. Il conciliarismo giovanile segnava il passo. Il guevarismo in America latina era ormai sconfitto e Cuba segnava clamorosamente il passo.*¹⁸

un gruppo di "ingraiani" a rilanciare, nel nuovo contesto internazionale (America latina, Praga, maggio francese, Vietnam, Cina, Palestina...) e italiano (crisi del centro-sinistra, unificazione socialdemocratica, lotte studentesche ed operaie) molte delle tematiche dell'XI congresso. Ancora in discussione le scelte internazionali del partito, quelle nazionali (proposta di governi "più a sinistra", pressione su DC e PSI), la democrazia interna. I temi vengono sollevati al congresso di Bologna (febbraio 1969) e poi veicolati da una rivista mensile. chiaro che l'atto venga letto come frazionista e porti, dopo pochi mesi, a provvedimenti disciplinari contro il gruppo promotore.

Ingrao non condivide molte posizioni del "Manifesto" che pure nasce dalla sua matrice. errato il giudizio a tutto tondo sul maismo, sulle potenzialità rivoluzionarie a livello internazionale, la

Longo". Né Preziosi ricorda l'estromissione di tutti gli ingraiani.

¹⁶ Addirittura, Rossanda non viene eletta nel Comitato federale milanese, né sarà riconfermata parlamentare nel 1968.

¹⁷ Pietro INGRAO, *Volevo la luna*, pgg. 315- 316.

¹⁸ Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, pg. 163

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

sopravalutazione dei consigli come sostitutivi rispetto a molte forme "tradizionali" dell'agire politico. Ritiene sbagliato ed eccessivo l'atto di indisciplina destinato a portare alla rottura.

Anche Ingrao vota la radiazione (solamente sei i voti contrari e tre le astensioni)

Sbagliai seriamente... Io avevo molti punti in comune con i compagni del Manifesto. Non solo sul terreno strettamente politico. La ricerca della Rossanda mi ha aiutato a capire, ha avuto influenza sul mio percorso culturale. C'erano anche punti non secondari di dissenso e di differenza... Io cercai di convincerli ad evitare situazioni che portassero a una rottura... Forse vedevano già maturare nuove soggettività politiche a sinistra, profondamente diverse dal PCI e ritenevano che nella situazione internazionale vi fosse la potenzialità di una vera e propria rottura rivoluzionaria... In ogni modo, io non dovevo dire sì alla radiazione. Non dovevo proprio.¹⁹

Ma l'errore mio più grave venne più tardi, nel 1969: quando quei compagni diedero vita a "Il Manifesto", un mensile singolare e coraggioso. Non capii bene se avessero misurato fino in fondo le conseguenze dell'iniziativa... Ma sbagliai gravemente nello schierarmi: quando, giunti allo scontro in Comitato centrale, votai a favore della radiazione del gruppo del "Manifesto": e fu un'azione assurda perché nulla mi costringeva a quel gesto di capitolazione e si può dire di tradimento verso quei miei antichi compagni di lotta. L'errore di quella mia decisione stette non solo nella viltà in cui mi associavo alla punizione dei miei compagni stretti di lotta, ma nell'illusione che quel mio partito si potesse salvare senza fare i conti sino in fondo con gli errori (i limiti gravi) del leninismo o più ancora: col suo palese e doloroso tramonto.²⁰

Il compromesso storico, la presidenza della Camera.

La segreteria Berlinguer si afferma negli anni difficili di piazza Fontana, dei moti reazionari di Reggio Calabria, delle insistenti voci di golpe, ma anche di forte crescita del partito che raccoglie le spinte democratiche, le difficoltà del PSI, l'incapacità della nuova sinistra di darsi strutture stabili.

Uomo schivo, parco di parole, Enrico divenne presto un capo di forte fascino. Era una figura dal volto severo, ma quasi giovanile da cui sprigionava simpatia: ancor più quando si apriva al sorriso. E aveva già dato segni di forte autonomia dalle dirigenze sovietiche.²¹

La proposta di compromesso storico, esposta dopo il colpo di stato in Cile, ma presente in nuce già da tempo, cerca la strada per un'alleanza fra le grandi forze popolari italiane (comunista, socialista, cattolica, cioè- in questa ipotesi- democristiana), ancora tra proletariato e ceto medio. Secondo Berlinguer, i fatti cileni dimostrano che non è possibile governare in un paese spaccato, con il solo 51%. Scarso se non nullo il dissenso ufficiale nel partito, anche se il dibattito nella base è forte.

Ancora una volta Ingrao dissente, ma solamente per linee interne. E il suo dialogo con Berlinguer denota una reciproca incomprensione di fondo:

Dissi al segretario il mio dissenso: la Dc era qualcosa di più e di diverso da un partito del "ceto medio" e tutta una sua parte- a mio avviso- aveva vincoli stretti con ali fondamentali del vertice

¹⁹ Pietro INGRAO, Ivi, pgg. 165- 167.

²⁰ Pietro INGRAO, *Volevo la luna*, pg. 316.

²¹ Pietro Ingrao, Ivi, pg. 356.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

*capitalistico italiano. Berlinguer ascoltò con gentilezza, ma fra di noi non si avviò neppure un brandello di discussione. E d'altra parte io ero allora solo uno sconfitto.*²²

A posteriori, Ingrao ritiene insufficiente la discussione sul tema, come insufficiente ne è il bilancio. Eccessiva la fiducia nell'azione di vertice, nei rapporti tra dirigenze di partito, quando nella società erano emersi nuovi soggetti sociali non solo avanguardie.

Se in Berlinguer vi è continuità nel processo di autonomia dall'URSS, vi è discontinuità nelle scelte interne. I suoi ultimi atti, dalla FIAT alla battaglia contro il *decreto di S. Valentino* testimoniano il tentativo di correggere errori, di riallacciare rapporti di massa, forse anche di condurre una battaglia interna al partito.

*Ma sarà tardi. Già la controffensiva delle centrali padronali... era scattata. E a Torino era riuscita a trascinare in piazza anche quella massa moderata che rompeva con l'offensiva operaia e sceglieva la parte degli Agnelli.*²³

Dal 1976 al 1979, Ingrao è presidente della Camera. Lo è durante i governi delle astensioni, di unità nazionale, dopo il maggior risultato (33%) ottenuto dal partito. Ancora una volta non è convinto della scelta. Pensa che occorra incalzare la DC, costringerla a scelte di fondo, mentre l'astensione può tamponare le sue difficoltà. Non crede, inoltre, al patto tra produttori proposto da Amendola e Peggio.

Anche la presidenza segna un parziale scacco. Due Camere pletoriche, dibattiti sfiancanti, tropp* parlamentari, scarsa operatività. La carica serve, però, per riverificare la questione del modello di sviluppo, questa volta dal punto di vista delle istituzioni, per contrastare tante ipotesi che puntano al decisionismo, cioè alla frantumazione e alla neutralizzazione del conflitto, per approfondire le proposte di terzo settore, sottratto alle leggi di mercato e nato dalla società civile.

Resta di questa esperienza la tematica, tipicamente "ingraiana" del tentativo di allargare la democrazia rappresentativa, di trovare strade per la democrazia di base, di cogliere i limiti della democrazia rappresentativa se si basa sulla concezione astratta di *cittadino*, di teorizzare un maggiore nesso rappresentanza- rappresentati, in una realtà in cui il rapporto fra particolare e globale (municipi- mondo) è nodo reale. Socializzazione della politica per dare concretezza alla democrazia, proiezione del movimento popolare nello stato, trasformandolo. La "sinistra" sceglierà invece la strada opposta: la fine del PCI e dell'idea di partito di massa, il sistema elettorale maggioritario, la personalizzazione della politica, il principio del rafforzamento dell'esecutivo.

La scomparsa del PCI, Rifondazione.

Abbiamo parlato occasioni mancate:

- nel 1956, davanti alla crisi dello stalinismo
- nei primi anni '60 nel non aver dato sufficientemente battaglia sulle scelte del partito
- nel 1969, nel voto favorevole alla radiazione del gruppo del "Manifesto"
- negli anni '70, nel non aver dato corpo e seguito alle obiezioni sul compromesso storico e sui governi di unità nazionale

²² Pietro INGRAO, *Ivi*, pgg. 357- 358.

²³ Pietro INGRAO, *Ivi*, pg. 359.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

A questi nodi occorre aggiungere l'ultimo, forse non il più importante, ma quello certamente più attuale.

Dopo la morte improvvisa di Berlinguer e la breve segreteria di Natta, Ingrao appoggia l'elezione di Achille Occhetto, con il quale emergono, però, immediati contrasti.

L'ipotesi "movimentista" (nonviolenza, ambiente, differenza di genere... non può dispiacere, ma mancano nodi importanti: necessità di criticità sulla ristrutturazione capitalista, riflessione sulla crisi del sindacato, correzione dell'atteggiamento verso il PSI.

*Qualcosa di sbagliato ci fu. Altrimenti non si può spiegare come a distanza di poco tempo, nel novembre 1989, si sia arrivati ad una rottura così profonda. Addirittura sulla sorte e sull'identità del partito. Per dirla in termini pacati: non ci eravamo spiegati bene: tutti eravamo stati troppo facili...*²⁴

Io stesso Occhetto, sull'onda della crisi dei paesi dell'est, nell'autunno 1989, a proporre lo scioglimento del PCI e la nascita di un nuovo soggetto politico. Ingrao è nettamente contrario ed è la voce più prestigiosa dell'opposizione alla "svolta" nel congresso di inizio 1990. La svolta è incerta, priva di contenuti, programma; la critica la modello sovietico non deve portare all'abbandono dell'orizzonte del comunismo. Se ovvia è la crisi del modello sovietico, anche la socialdemocrazia incontra difficoltà.

Sbagliata è però l'ipotesi della "scissione". Occorre *stare nel gorgo*.

*Ho parlato contro la scissione... con motivazioni politiche attinenti al tipo di lotta e al tipo di fase che stiamo vivendo... la lotta non la si vince frantumandosi... Combatto la scissione non per sentimento e nemmeno per l'amore tenace che ho per questo partito... ma per l'analisi che faccio della fase e dei compiti. Ho detto che bisogna "stare nel gorgo". Trovo però curioso non vedere che la battaglia più importante contro la scissione l'ha condotta la minoranza del congresso.*²⁵

Anche gli interventi nei comitati centrali e al congresso di scioglimento ripercorrono grandi temi, ma non entrano nel merito della scelta di fondo: tentare o meno di mantenere una forza comunista in Italia e quali connotazioni di rinnovamento darle. Concentrazione nell'informazione, legge sulle TV e sull'informazione, centralizzazione delle risorse industriali, stretta redistributiva nell'allocazione delle risorse pubbliche, opposizione alla guerra del golfo e nodo pace/guerra.

*Io sono comunista e sono sceso in campo per la rifondazione comunista... Attenti al rischio della separazione. Voi che siete la maggioranza avete oggettivamente il potere più forte per evitarla... Non credo alle confusioni e ai pasticci... credo alla fecondità delle differenze che si dicono alla luce del sole.*²⁶

La scelta è importante per il prestigio e la ricchezza culturale che il vecchio dirigente comunista incarna. Resta la domanda (da storia controfattuale): che cosa sarebbe stata Rifondazione se Natta, Tortorella, Ingrao avessero partecipato alla sua fondazione? Quali caratteristiche avrebbe assunto? Come si sarebbe modificata, almeno in parte la storia della sinistra italiana?

L'errore compiuto, da aggiungere a quelli precedenti è testimoniato dalle scelte successive.

Due anni dopo, nel 1993, a ridosso dell'inafasto referendum sul sistema elettorale, Ingrao lascia il PDS fondato a Rimini. Aderirà a Rifondazione solamente dopo molti anni, quando ormai sarà del

²⁴ Pietro INGRAO, *Le cose impossibili*, pgg. 198- 199.

²⁵ Pietro INGRAO, *Ivi*, pgg. 214- 215.

²⁶ Pietro INGRAO, *Intervento al congresso di Rimini*, in "L'Unità", 5 febbraio 2015.

In "Memorie per il domani". n. 3, giugno 2016, Pietro Ingrao. Le occasioni perdute della sinistra italiana. Pubblicato anche nel quaderno CIPEC n. 56.

tutto fuori dai giochi politici, anche se prestigio e fascino rimangono intatti, per uscirne dopo l'ennesima scissione. Suo ultimo atto: la dichiarazione di voto per SEL alle ultime politiche.

Non è compito di queste note quello di offrire bilanci o giudizi, ma semplicemente, al termine di una panoramica che copre circa un secolo di ricordare le occasioni perdute, sottolineare il fatto che le difficoltà (sino quasi all'estinzione) attuali derivano anche da errori compiuti, presenti anche nei versi di chi sarebbe stato un poeta, un autore cinematografico se la passione politica non avesse prevalso per tutta una lunga e bella esistenza.

E quando siete perduti/ chiedete alla vostra immaginazione/

Cercate in comune/la fallacia degli ordini/

Declinati/nella pupilla segreta/ dei vincitori/

Senza giurare/quando il chiaro dorme, spalancate le fonti.